

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo è adunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 24 Ottobre 1926

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 110

Mussolini salvò a Italia!

Al Generale Potyguara.

Questo grido uscì dalla bocca del generale Potyguara mentre si stava discutendo alla Camera Federale dei deputati il caso Frola e un deputato stava enumerando gli atti di tirannide e di persecuzione contro i suoi avversari compiuti dal dittatore italiano. "Mussolini salvò a Italia!", interruppe il generale Potyguara, credendo con questo grido distruggere tutte le argomentazioni avversarie.

Non ci fa meraviglia il grido sulla bocca d'un non italiano, d'un brasiliano tanto lontano dalle cose d'Italia, specialmente poi d'un militare uso più a troncare i nodi colla spada che a risolverli coll'osservazione e coll'analisi.

Non ci meraviglia e lo riteniamo in buona fede, cosa che non potremmo assolutamente ammettere, se si trattasse d'un italiano il quale ha il dovere di conoscere le cose del suo paese.

Per questo senza risentimento, senza rancori ci rivolgiamo all'illustre generale e gli diciamo: Eccellenza, Lei s'è sbagliata. Mussolini non salvò nulla, anzi, egli è la causa prima di tutti i mali che l'Italia sta attraversando e degli altri maggiori che inevitabilmente verranno in seguito.

Sappiamo bene donde viene l'errore. Si tratta di una voce interessata fatta correre dal fascismo allo scopo di far credere che l'Italia è uscita dal marasma in cui si trovava nel 1919 mediante l'opera del fascismo capitanato da Mussolini.

Se V. E. però invece di credere leggermente alla voce interessata e partigiana, si fosse degnata scendere all'esame dei fatti, avrebbe visto che non solamente non è vero, ma che si tratta proprio dell'opposto. La maggior colpa delle condizioni anormali del 1919 sono dovute proprio a coloro che oggi si dicono fascisti ed in ispecial modo a Mussolini.

Nel 1919 i fasci ancora non esistevano o almeno solo in detto anno sorsero i primi nuclei in Milano, in numero tale però da non esercitare influenza alcuna sulla vita italiana. E per di più sorsero con programma rivoluzionario ed antimonarchico.

Nel 1919 gli attuali dirigenti del fascismo formavano le avanguardie del bolscevismo, di quel bolscevismo che occupava le fabbriche in nome del proletariato, pretendendo con questo atto iniziare la costituzione dei sovietti. La prima fabbrica, quella di Dalmine, venne occupata sotto la direzione di un signore che dovrebbe, quello almeno, essere noto a V. E. perché espulso dal Brasile come pericoloso all'ordine pubblico per la sua propaganda anarcheggiante, dal signor Edmondo Rossoni, oggi uno dei membri più influenti del governo fascista, deputato e capo dei sindacati fascisti. E lo fu con l'approvazione e l'appoggio di Mussolini che allora dirigeva il suo giornale "Il Popolo d'Italia".

Fu solo più tardi, quando il movimento bolscevista cadde nel più completo insuccesso — e ciò non già per opera di Mussolini e dei suoi seguaci, ma per il trionfo del buon senso che sempre aveva guidato il

movimento socialista italiano — fu solo quando ebbe la prova dell'insuccesso del suo bolscevismo che Mussolini, respinto dai socialisti ai quali tentò riavvicinarsi, cominciò la sua deviazione a destra. I primi approcci furono verso il Partito Repubblicano che nella sua dignità non si degnò neanche di porgere orecchio ai lenocini di chi aveva tradito gli antichi compagni e calpestati gli ideali della sua giovinezza.

Rifiutato anche dai repubblicani non trovò altro scampo che buttarsi in braccio alla reazione, alla monarchia, alle classi conservatrici, al clericalismo e fingersi il salvatore del trono e dell'altare.

Ma ciò fece solo quando ormai il movimento bolscevista era definitivamente stroncato, quando l'Italia già si era definitivamente incamminata verso il suo riassetto, quando il disavanzo del bilancio da quattordici milioni era sceso al di sotto dei quattro milioni annuali.

E dal giorno in cui con un atto di sorpresa e di violenza il signor Mussolini, coi suoi compagni bolscevizzanti, arrivarono ad afferrare il potere, cominciò quell'opera di disgregamento che gettò nella più feroce delle tirannidi il paese che V. E. considerò come salvato da Mussolini.

Non più costituzione, non più legge, non più garanzie individuali o sociali. La pubblica sicurezza nelle mani di una milizia partigiana, fuori dello Stato, raccolta fra gli elementi più turbolenti e facinososi del fascismo. La giustizia ridotta alla mercé del potere esecutivo, i giudici puniti o premiati a secondo che si mostrano contrari o favorevoli alle imposizioni del fascismo. La vita dei cittadini alla mercé di una ceka dipendente direttamente da Mussolini che sopprime gli avversari, come avvenne con Matteotti, Amendola, Gobetti e tanti altri, nella certezza dell'impunità. Tribunali eccezionali scelti da Mussolini stesso fra le persone che gli sono più supinamente ubbidienti, che privano della cittadinanza e dei beni coloro che hanno il coraggio di sollevarsi contro tanta tirannide e tanta decadenza politica e morale, come accadde col deputato Frola che oggi chiede ospitalità al Brasile.

Questo caso appunto, dovrebbe convincervi, Eccellenza, di tutta la bassezza cui è sceso il fascismo ed il suo capo Mussolini che voi in buona fede credete il salvatore d'Italia. Il deputato Frola non è comunista, come con menzogna volgare lo denuncia il governo fascista allo scopo che il Brasile non gli conceda ospitalità; ne uomo di disordine, comunista né uomo di disordine. Egli è uno di quegli unitari evolutivisti che, avendo fede nella libertà e nella democrazia, si è schierato contro il fascismo. Questo caso dovrebbe convincervi, Eccellenza, che il preteso salvatore dell'Italia a tutto ricorre, anche alla menzogna, anche ad ingannare il vostro paese per sfogare la sua vendetta contro gli avversari.

Certi che la Vostra buona fede è stata sorpresa ed ingannata dalle menzogne fasciste, queste cose abbiamo voluto dirvi, Eccellenza, fidando nella vostra franchezza e lealtà di soldato e cittadino d'un paese indipendente e democratico che non è mai rimasto dubbioso innanzi alla causa della libertà e della giustizia.

ECHI E COMMENTI

L'ITALIA FUORI D'EUROPA.

ROMA, 19 — Aderendo al manifesto della Finanza Internazionale per la Pace Economica, gli industriali italiani Pirelli, Pavesi, Berniello, Benni, Olivetti, Guarnieri, Conti ed altri, hanno espresso le loro riserve, chiedendo che oltre a combattersi i sistemi doganali a tariffe che, in certi paesi, sono così elevate da costituire una forte barriera all'intercambio commerciale, siano combattute anche tutte le forme larvate di protezionismo come i sussidi concessi ai produttori nazionali e le limitazioni poste alla immigrazione.

ROMA, 20 — Il piano dei banchieri internazionali per ottenere la pace economica dell'Europa, reso noto col manifesto da essi recentemente pubblicato, è stato accolto con evidente ostilità da parte della stampa italiana.

I maggiori giornali della penisola dichiarano che il riferito piano è inattuabile, poiché i benefici che se ne possono attendere non andranno a vantaggio di tutte indistintamente le nazioni di Europa, ma di una parte di esse, e di qualche nazione di altro continente.

Gli industriali indicati nel telegramma, a cominciare da Pirelli, sono fascisti, almeno per convenienza. La stampa italiana oggi è completamente fascista. Naturale quindi che si dichiarino contro tutto ciò che è favorevole alla pace.

Non è forse il fascismo il più accerrimo nemico della pace?

I SOLITI INCIDENTI

ROMA, 19. — Telegrafano da Bruxelles che i socialisti belgi hanno inaugurato in quella città un monumento in ricordo del deputato italiano Giacomo Matteotti.

Pronunziò il discorso commemorativo il deputato ed ex ministro Vandervelde, il quale fece apprezzamenti offensivi sull'attuale governo italiano.

In vista di ciò, l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles si è recato dal Ministro degli Esteri del Belgio per protestare contro tale fatto.

Ma che cosa pretendono questi signori fascisti? Che inaugurino un monumento all'assassinato e cantino le lodi degli assassini? Perché devono adattarsi alle verità: il governo fascista è conosciuto in tutto il mondo come governo di assassini.

A questo rispetto troviamo pure il seguente telegramma:

BRUSSELLES, 19. — L'ambasciatore d'Italia è stato oggi al ministero degli esteri.

Si ritiene che il diplomatico italiano abbia fatto delle rimostranze pel discorso tenuto ieri dal ministro degli esteri del Belgio, sig. Vandervelde, all'inaugurazione del monumento di Giacomo Matteotti, — monumento innalzato coi fondi raccolti dal partito socialista belga, al

quale il sig. Vandervelde appartiene.

LOGORREA FASCISTA

ROMA, 19 — In questi ultimi tempi si è manifestata una vera e propria oratoria. Nelle cerimonie gli oratori sono aumentati prodigiosamente ed i discorsi interminabili sono diventati una vera affezione.

L'on. Mussolini ha fatto sentire l'inconvenienza di questa oratoria a getto continuo, invitando i capi fascisti a essere più sobri e meno prolissi nei loro discorsi, ed a irrobustirli di sostanza, di dati statistici, invece che di infarcirli di figure retoriche.

Non è forse il fascismo il regno della retorica? Non è forse Mussolini il più grande ciarlatore che passeggi sotto la cappa del cielo? E vuole che gli altri non parlino. Forse per parlare egli solo?

FORSE CHE SÌ, FORSE CHE NO...

ROMA, 20. — Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto oggi, in udienza speciale, l'ambasciatore accreditato presso il governo francese, barone Romano Avezzana, arrivato ieri, in questa capitale, da Parigi.

Non è stata fatta ancora alcuna comunicazione ufficiale sull'annunziato incontro fra il primo ministro italiano e l'on. Briand.

Giorni fa l'incontro non solo era dato come sicuro, ma i due ministri già si trovavano in cammino pel luogo ove doveva avvenire l'incontro. Poi l'incontro fu rinviato. Oggi non si sa se avverrà, tanto che in una conferenza tra Mussolini e l'Ambasciatore italiano a Parigi non se ne parla neanche.

IL "TRUST" BANCARIO.

BERLINO, 19. — Da giorni è annunciata la formazione di un gigantesco "trust" internazionale, tra banchieri europei e americani, con un capitale di 100 milioni di sterline, destinato a comperare azioni in modo da evitare perturbazioni cambiarie e facilitare i pagamenti tra i paesi debitori e creditori.

Onde spiegare lo scopo del "consortium" i promotori hanno pubblicato un manifesto firmato dai maggiori industriali e dalle figure più eminenti del mondo bancario americano e europeo facendo un appello al commercio libero e condannando le barriere costituite dalle tariffe proibitive per le esportazioni e le importazioni che impediscono il libero intercambio delle merci.

Il manifesto attribuisce alle restrizioni artificiali l'elevarsi costante dei prezzi delle materie prime.

Trippa parla di mala fede!

Ma ha mai avuta fede qualcuna questo individuo all'infuori di quella contenuta nel suo nome, la fede nella trippa?

Ed è a costui che l'italianità ha affidata la sua difesa?

— ABBONAMENTI —

Anno 20\$000

Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'Amministrazione.

"ARIDACCE LA LUPA"

In un breve trafiletto polemico "Il Corriere d'Italia" di Roma rileva le dichiarazioni che, di ritorno dalla visita in Italia, il poeta indiano Tagore avrebbe fatto al "quotidiano" in cui tra l'altro avrebbe detto: "Per me esporre la causa del fascismo equivarrebbe ad un suicidio morale... mi è assolutamente impossibile fascista, passare questa durezza senza ammetterla...".

"Il Corriere d'Italia" commenta: "La causa fascista non ha certamente nessun desiderio di sposare... il grande poeta indiano. Ma il grande poeta indiano dovrebbe anche sentire di aver accettato a sbafo l'ospitalità generosa e suntuosa del "criminale" regime fascista e di aver pronunciato, tra un banchetto e l'altro, giudizi alquanto diversi da quelli che adesso, dopo lo sbafato, affida al cantastorie della massoneria internazionale".

Certamente a questo grido di protesta dell'organo clerico-fascista faranno seguito altri, tutti improntati naturalmente al fatto che Tagore finché ha "sbafato" è stato zitto, e che poi ha dato fiato alla sua tromba non appena fuori d'Italia.

Ma le cose non stanno precisamente così. La lettera di Tagore che noi pubblichiamo per esteso è troppo esauriente per poter credere alla faccenda del viaggio così come ce la presenta il "Corriere d'Italia".

Tagore, a Roma, s'è trovato talmente stretto ed asserragliato nelle grinfie fasciste che pur "odorando il vento infido" non ha avuto materialmente modo di farsi un'idea precisa sulla situazione fascista. Le interviste glielie hanno camuffate; gli hanno impedito a furia di graziose furbesche di avvicinare uomini che gli avrebbero a tempo aperto gli occhi; c'era perfino tutta un'organizzazione all'uopo per "regolarli" la corrispondenza.

Che più? È naturalmente Tagore, una volta fuori da questo "protezionismo", s'è subito preoccupato di mettersi a posto con la coscienza per non apparire un complice, sia pure involontario, dell'idea fascista.

Oggi, la pezzenteria fascista, gli rinfaccia i banchetti sbafati. Il che ci fa venire alla memoria l'episodio Wilson. Quando costui venne a Roma con i suoi "14 punti", trovò la cittadinanza festante ed entusiastica. Tutti avevano sulla bocca i "14 punti" ma nessuno in verità sapeva di che cosa si trattasse. Era un motivo come un altro per fare un pó di baldoria e tutti ci si buttarono dentro a corpo morto. Il comune di Roma, come ultimo atto di omaggio, regalò al Presidente degli Stati Uniti una magnifica lupa in oro di zecchino.

Orbene, quando il castello vilsoiano si sfasciò, un solo grido si elevò dall'Urbe: "Aridacce la lupa!"

Lo stesso fenomeno si verifica oggi nei riguardi del poeta indiano...

Con una differenza però: che all'ingenuità genuina del popolino s'è aggiunta questa volta la camorra fascista che crede di infiocchiare i grandi apostoli di umanità con quegli stessi mezzi coi quali ha ridotto il paese in un branco di belanti pecore.

LETTERA DI RABINDRANATH TAGORE AD UN SUO AMICO

Come il grande poeta giudica il fascismo

(Traduzione e pubblicazione autorizzata dall'autore)

La mia mente è agitata da un conflitto. Ho amore e gratitudine per il popolo italiano. Apprezzo profondamente il sentimento d'ammirazione così genuino e generoso che hanno per me. D'altra parte l'Italia rivelata nel fascismo s'allontana dall'immagine ideale di quel gran paese quale amerei averla nel cuore. Spero ardentemente che questo movimento non sia in armonia colla vera natura d'Italia, e ne sia soltanto un'effusione momentanea e superficiale. I fatti dolorosi connessi con questo movimento che ogni giorno vengono a mia conoscenza dacché ho lasciato l'Italia, sono materia di dispiacere quasi personale, per via della sicurezza avuta da quel popolo della sua stima per me.

Tu sai che feci la mia conoscenza con l'Italia per la prima volta quando fui invitato a Milano l'anno scorso. Ci vuol molto per studiare la mente d'un popolo, ma non per sentire il suo cuore, quando questo si apre spontaneamente. Fui in quella città soltanto pochi giorni e in quel breve tempo compresi che il popolo m'amava. Si può pretendere, giustamente o no, la fede come se proprio si fosse dovuta, ma l'amore è una sorpresa ogni volta che viene. Provai fortemente quella sorpresa quando trovai amici affettuosi e non soltanto ospiti gentili nel popolo italiano. Mi addolorai profondamente, e quasi provai vergogna, quando improvvisamente mi ammalai e dovetti tornare in patria prima di poter mantenere i miei impegni in tutte le altre città.

PERCHÉ ANDAI IN ITALIA

Poi venne lo splendido dono di Mussolini per il mio istituto: una biblioteca quasi completa della letteratura italiana. Fu per me una grande sorpresa. In questo saluto sentii l'impronta d'una personalità che poteva esprimersi in questa maniera diretta, in una azione appropriata di magnificenza liberale.

Questo mi aiutò a decidermi a visitare l'Italia un'altra volta nonostante i dubbi creati dalle notizie che ci venivano in India intorno al carattere del movimento fascista. Potevo riconoscere da ciò che avevo letto, che il movimento fascista conteneva elementi contrari ai miei ideali, che il suo successo si fondava sulla tortura di vite e sulla soppressione di aspirazioni, che era contaminato da camorra che colpisce in segreto, conducendo la corrotta politica d'Europa verso una barbarità sfacciatata. Ma in questi ultimi tempi abbiamo perduto la nostra fiducia in tutte le notizie dall'Occidente che accusano i

di un popolo di pubblici delitti. Perché è il segreto di Pulcinella che insieme agli eserciti, le flotte e gli arcipelaghi, le nazioni occidentali mantengono le loro organizzazioni per la propaganda mondiale della menzogna. E non avevo alcun diritto o desiderio di implicarmi nella politica che concerne alcuni dei paesi occidentali. E per questo volevo mantenere la mia mente neutrale, quando venni in Italia. Ma oggi viviamo in un vortice di chiacchiere e un individuo come me è costretto a contribuire a quel chiasso universale, trascinato dalla catena di "Karma", come diciamo nel nostro paese.

Permisi che cadessi vittima di questo Karma spietato, colle sue spire sempre allungantesi di conseguenza, quando coltetti all'importanza degli intervistatori in Italia.

L'intervista è una trappola per-

colosa in cui le nostre incantevoli opinioni sono non solo prese, ma umiliate. Parole sorte dall'umore del momento, s'attende che avvenga essere disastri e mi quando sono fotografati e, in tal caso, i pensieri che esprimono sono presentati in una posizione grottesca che è l'ironia accidentale. La fotografia fotografica essendo in questo caso una mente vivente, l'immagine diventa un'immagine composta in cui due differenti mentalità hanno una "miscelazione" probabilmente intellettuale e senza dignità.

LA TRAPPOLA DELLE INTERVISTE

Le mie interviste in Italia erano il prodotto di tre personalità: quella del giornalista, dell'interprete e la mia. Inoltre, c'era evidentemente nell'atmosfera il ronzio di un altro sussurro insistente e universale, che senza che lo sapessimo, si mischiava a tutti i nostri discorsi. Non conoscendo l'italiano non aveva modo di controllare il risultato di questo miscuglio.

L'unica precauzione che potevo prendere era di ripetere enfaticamente a tutti i miei uditori che non avevo avuto ancora occasione di studiare la storia e il carattere del fascismo.

Ma da allora ho avuto l'occasione di conoscere il contenuto di alcune di queste interviste dai ritagli di giornali che i miei amici hanno raccolto e tradotto per me.

E non fui sorpreso di trovarvi ciò che era inevitabile. Fra il capriccio, enfasi sbagliata, difetti naturali nei mezzi di comunicazione, e la preoccupazione della mente nazionale, alcuni di questi scritti fanno capire che io ho dato la mia opinione deliberata sul fascismo, esprimendo la mia ammirazione incondizionata per quello.

Questa volta non era il popolo italiano direttamente della cui ospitalità godevo, ma di quella di Mussolini stesso come capo del governo.

Quest'era, senza dubbio, un atto di gentilezza, ma per me un po' disgraziato. Perché, sempre e dovunque, i veicoli ufficiali, per quanto comodi, vanno soltanto lungo un sentiero segnato di programma, troppo ristretto per condurre a luoghi significativi, le persone d'individualità audace; essi esistono solo per provvedere i visitatori di pacifiche scelte d'esperienza.

Le opinioni che potevo sentire in un'atmosfera di distrazione erano entusiasticamente unanimi nel lodare Mussolini per aver salvato l'Italia in un momento critico della sua storia dall'orlo della rovina. A Roma conobbi un professore, un carattere veramente spirituale, un creatore di pace, che era fortemente convinto non solo della necessità ma anche della filosofia del fascismo. Non sono competente a disenterne la necessità, ma ho i miei dubbi sulla sua filosofia. Perché ci vuol ben poco a fare una filosofia per mitigare l'asprezza di fatti che segretamente urtano la propria coscienza. Una cosa che mi sorprese moltissimo, venendo dalla bocca di patrioti ferventi, era che il popolo italiano, per via della sua natura impulsiva e irragionevole aveva dimostrato la sua incapacità a governarsi, e perciò nella logica inevitabile delle cose s'era prestato a farsi governare dal di fuori da mani forti.

QUESTIONE DI UMANITÀ

Ad ogni modo questi sono i fatti che immediatamente ed esclusiva-

mente concernono l'Italia stessa, la validità perfino del quali è stata a volte messa in dubbio da critici europei. Ma qualunque sia il caso, i metodi e i principi di questo fascismo concernono tutta l'umanità, ed è assurdo immaginare che potessi mai appoggiare un movimento che spietatamente sopprime la libertà di esprimersi, costringe ad atti contrari alla coscienza individuale, e cammina per un sentiero eretto di violenza e di perfido delitto. L'ho detto e ridetto che lo spirito aggressivo di Nazionalismo e di Imperialismo, religiosamente coltivato dalla maggior parte delle nazioni occidentali, è una minaccia per il mondo intero. La demoralizzazione che produce nella politica europea avrà certi effetti disastrosi, specialmente sui popoli orientali, impotenti a resistere ai metodi occidentali di sfruttamento.

Sarebbe per me stoltissimo, se non fossi quasi colpevole, l'esprimere la mia ammirazione per un ideale politico che dichiara apertamente la sua sottomissione alla forza brutta come potenza dinamica della civiltà. Che la barbarie non sia del tutto incompatibile colla prosperità materiale, si può affermare, ma il prezzo ne è terribilmente grande — è fatale. Questo culto della forza senza scupoli come veicolo del nazionalismo mantiene ardente il fuoco della gelosia internazionale, che è per un incendio universale, un'orgia spaventosa di devastazione. Il danno dell'infezione di questa aberrazione morale è grande perché oggi le razze umane si sono avvicinate e ogni processo di distruzione che comincia agisce enormemente allargandosi. Sapendo io tutto questo, chi poteva credere che io suonassi la mia cetra mentre si nutrivano un empio fuoco col sacrificio umano?

IGNORANZA DI GIORNALISTA

Mi divertii molto leggendo in un organo fascista, come lo scrittore criticava violentemente la filosofia panteistica dell'Oriente passivo e mediativo, paragonando a quella la vigorosa sicumera e la furia di rincorrere, che secondo lui il suo popolo ha tolto in prestito dai suoi moderni maestri in America. Questo mi ha suggerito che l'idea del fascismo possa essere un'infezione del di là dell'Atlantico.

L'ironia inconsueta in questo giornale, sta nel fatto che lo scrittore in questa discussione fa con unione il nome del Cristianesimo, che ebbe la sua origine nell'Oriente. Egli evidentemente non realizza che se Cristo rinascesse in questo mondo, per forza avrebbe dovuto tornare via da New York, se vi fosse giunto dal di fuori, se non altro per la mancanza della necessaria quantità di dollari da mostrare al portinaio. O se egli fosse nato in quel paese, Ku Klux Klan l'avrebbe segretamente colpito a morte o linciato. Perché, non ha egli forse espresso la bestemmia politica che beati sono i miti, insultando così il diritto nordico a dominare il mondo, e l'eresia economica che beati sono i poveri? Non sarebbe stato imprigionato vent'anni o più per dire che il ricco va al regno dei cieli con la stessa facilità con cui un cammello attraversa la cruna d'un ago? Il professore fascista colpisce ciò che egli chiama il nostro panteismo, che come parola non ha sinonimo nel nostro linguaggio e come dottrina non ha posto nella nostra filosofia.

Non sembra che egli abbia compreso l'idea cristiana che Dio rimane essenzialmente ciò che è pur manifestandosi nel figlio, appartenendo allo stesso principio che il nostro principio d'immanenza. Secondo quest'idea la divinità di Dio accetta l'umanità allo scopo di rivelarsi e forma il ponte sull'infinito abisso che la divide. Quest'idea ha glorificato tutti gli esseri umani, e nell'Occidente cristiano, ha avuto

l'effetto di emancipare gli individui dalla servitù del potere assoluto. Quest'idea ha generato l'attitudine al mente che è l'origine della politica dei popoli occidentali. Ha aiutato a distribuire il potere del governo su tutto il paese e così gli ha dato un fondamento permanente che non può essere toccato o distrutto dal volere di un individuo, o il capriccio di un gruppo d'individui. Questa coscienza della dignità dell'individuo ha incoraggiato in Occidente la libertà di coscienza e di pensiero. Noi in Oriente veniamo in Occidente per questa ispirazione. Noi sogniamo anche il tempo quando gli individui appartenenti al popolo d'India avranno il coraggio di pensare per loro ed esprimere i loro pensieri, sentire la propria forza, conoscere i loro diritti e incaricarsi del loro governo.

L'organo fascista è evidentemente incantato dal prospetto di grandezza economica della nazione a costo del rispetto di sé stessa e morale del popolo. Ma è come uccidere l'anitra per via delle uova d'oro. Nelle civiltà antiche la schiavitù dei popoli costruiva sì per momento meravigliose torri di splendore. Ma questo spirito di schiavitù continuamente indeboliva i fondamenti finché le torri caddero nella polvere, offrendo come contributo all'umanità rovine abitate da fantasmi venerabili.

LA BARBARIE OCCIDENTALE

Nei giorni passati, in India lo Stato era solo una parte del popolo. La massa della popolazione aveva il proprio governo nella comunità del villaggio. Le dinastie cambiavano ma il popolo poteva sempre occuparsi di ciò che gli era vitale. Questo li ha salvati dal cadere nella barbarie, questo ha permesso alla nostra cultura di continuarsi attraverso secoli di vicissitudini politiche.

I nostri dominatori occidentali hanno distrutto questa struttura fondamentale della nostra civiltà, la civiltà basata sugli obblighi di intime relazioni umane. E perciò non è restato nulla al popolo per mezzo di cui esprimere la loro opinione collettiva, la loro volontà creativa, per realizzare la dignità della loro anima, fuorché lo strumento politico, il cui modello straniero è sempre presente davanti al loro sguardo invidioso. Noi veniamo in Europa per la nostra lezione nel maneggio di questo strumento, col quale il Giappone ha fatto con buon successo. Ma deve il nostro amico, il filosofo fascista, venir da noi per copiare la nostra impotenza politica, il risultato d'aver rinunciato la libertà per secoli a qualche riserva esclusiva di potere concentrato, mentre rigetta il nostro grande ideale di libertà spirituale che ha la sua base sulla filosofia che la verità infinita è dovunque, che tutti possono raggiungerla togliendo di mezzo l'"io" che oscura la luce?

Son sicuro che ti interesserà conoscere l'impressione che ho riportato dal mio colloquio con Mussolini. Gli incontri furono brevissimi, molto probabilmente per la difficoltà che avevamo di comunicare col mezzo lento e interrotto d'un interprete.

Nella sala la cui vastità era aumentata dalla insolita scarsità di mobili, Mussolini ha il suo seggio, l'one in un angolo distante. Credo che questo gli dà il tempo e lo spazio di osservare i visitatori che lo avvicinano, e lo prepara a trattare con loro. Non ero sicuro della sua identità mentre camminava verso di me per ricevermi, perché non era alto quanto la sua fama che si estolle tanto. Ma quando mi giunse vicino fui colpito dalla forza massiccia della testa. La parte inferiore del viso, le labbra, il sorriso, rivelavano una contraddizione strana alla parte superiore, e dopo mi so-

no spesso domandato se nella sua natura non ci fosse un'esitazione intima, un timido dubbio che era umano. Tale una mistura di vacillazione in una personalità potente rende il suo potere di determinazione ancora più vigile e forte, a causa appunto della lotta interna nel suo proprio carattere. Ma questo non è che una supposizione.

Per un artista è una grande occasione il poter incontrare un uomo di personalità che cammina solo fra quelli che sono semplici frammenti di una folla, sempre in moto, sospinta dal dietro. Egli è ben visibile nella sua integrità sopra il più basso orizzonte impedito dalla densa boscaglia umana. Tu il nonni sono i padroni della storia e non si può fare a meno di temere che essi perdano la loro eternità adoperando tutta la loro forza nell'afferrare il presente alla gola e uccidendolo così per tutto il futuro. Sono stati vari gli uomini che hanno furiosamente creato il loro mondo col calpestare ed obbligare il materiale umano a prendere la forma dei loro sogni megalomani, per infine caricare la storia colle ossa sbiancate della loro breve gloria, mentre c'erano altri, le anime serene, che colla loro luce di verità e la loro magia di amore hanno reso fruttiferi i deserti lungo tratti infiniti di anni riconoscenti.

LA FALSITA' DI UN IDEALE

Ma per essere sincero, deve confessare che non posso fidarmi completamente dell'impressione ricevuta da un incontro fuggitivo con Mussolini, a cui si mischiava l'enfasi dell'ambiente in cui mi trovavo. Ci sono stati tempi quando la storia ha giocato del tiri agli uomini e attraverso una combinazione di cause accidentali ha ingrandito i torti di persone essenzialmente piccole in una parodia di grandezza. Tale travisamento della verità spesso può accadere non perché questi uomini posseggano un eccezionale potere in sé ma perché rappresentano una eccezionale debolezza di coloro che essi guidano. Ciò produce un miraggio di apparenze sbagliate e colpisce la nostra immaginazione con un sentimento di timore ed attesa esagerata. Esser torturato da tirannia è sopportabile, ma essere ingannato fino ad adorare un ideale falsificato è umiliante per tutta l'età che per caso lo subisce. Se l'Italia ha anche guadagnato temporaneamente per mezzo di una politica spietata, essa può essere scusata ma per noi estranei che crediamo nell'idealismo non c'è scusa. E perciò sarebbe saggio che noi aspettassimo prima di rendere omaggio a un personaggio, che ha improvvisamente forzatamente attratta la nostra attenzione a causa di una catastrofe, finché col tempo siano da lui rimossi i veli che le variopinte sensazioni del momento gli hanno tessuto intorno.

La mia lettera è divenuta molto lunga. Ma spero che la sopporterai, sapendo che mi ha aiutato a render chiari i miei pensieri intorno alla mia esperienza in Italia e a spiegare la situazione in cui mi son trovato. Di questa lettera che ti scrivo mi servirò per togliere il malinteso che è stato sfortunatamente creato nella mente di coloro che sono in armonia col miei ideali intorno ai problemi dell'età presente.

Firmato: (Sa.)

RABINDRANATH TAGORE.

Luglio 1926.

leri, quando Trippa sperava che Frolo non sarebbe entrato in Brasile, lo diceva uomo educato e sereno.

Oggi che la sua entrata è certa è diventato un rinnegato traditore. Coerenza trippesca.

**STELLONCINI
BISETTIMANALI**

La parola "speculazione" appartiene a quella mezza dozzina di parole che costituiscono il vocabolario tecnico del fascismo.

Per i fascisti è speculazione dire ad es. che Matteotti fu ucciso per ordine di Mussolini, che Amendola fu vittima della perfidia fascista, che Giobetti morì per le bastonate somministrategli per ordine del Duce, e tante altre cose simili.

Seguendo questa lessicografia il "Piccolo" ha ora scoperto una nuova speculazione: La speculazione che i giornali brasiliani stanno facendo attorno al caso Frola.

L'onorevole Francesco Frola, partito cittadino italiano da Marsiglia e giunto al Brasile cittadino di nessuna città, per aver perduto la sua cittadinanza in mare, toltogli violentemente dal governo fascista, è al suo giungere in queste terre, impedito di sbarcare. Si cerca la ragione di questo impedimento e si trova che essa risiede in una falsa denuncia con relativa richiesta del rappresentante del governo italiano.

Frola, oltre ad essere un distinto gentiluomo un notissimo studioso di materie giuridiche e sociali, un politico di valore, è anche giornalista. Nessuna meraviglia per tanto se la stampa del paese, quasi unanime, si impadronisce del caso e lo fa proprio. Si tratta di solidarietà professionale, più ancora, si tratta di un elevato e delicatissimo sentimento di ospitalità, sempre vigile nell'anima brasiliana.

Naturale quindi la solidarietà della stampa brasiliana col collega On. Frola, nuovo venuto. A dirne male sono più che sufficienti i due organi italiani del fascismo il "Piccolo" e la "Tribuna".

Dovevano pure i giornali brasiliani dire la ragione di questa loro solidarietà. E questa non poteva trovarsi se non nella persecuzione di cui il Frola è vittima.

Qui appunto, secondo il "Piccolo", comincia la speculazione.

Il governo di Mussolini ha mentito denunciando che Frola viaggia con passaporto falso e che quindi non deve essere lasciato entrare nel Brasile.

Ciò è indiscutibilmente vero, perché fu affermato dall'illustre ministro brasiliano degli esteri all'On. Nicanor do Nascimento. Il dirlo però è una grave speculazione che offende gli italiani... uso "Piccolo".

Gli assassini di Matteotti, al comando diretto di Mussolini, sono stati in parte sottratti al processo, in parte assolti, di modo che tutti si trovano liberi e disposti a compiere altre simili imprese. Il processo, note sotto il nome di "beffa di Chietti", più che una beffa fu una viltà, una vergogna per la giustizia e per la magistratura italiana; tanto che la parte civile si ritirò sdegnosamente dal processo e la vedova Matteotti affidò la causa del marito assassinato ad una giustizia superiore, alla Nemesis della storia.

Sono fatti noti a tutti. Ma se li ricorda la stampa brasiliana si tratta di una speculazione.

Matteotti, Amendola, Don Minzoni, Piccinini, Di Vagno, Giobetti e migliaia d'altri si contano, vittime della ferocia fascista.

Il fascismo ha mandato per le spedizioni dei suoi bravi per chiudere la bocca a quei fuorusciti che all'estero avessero il coraggio di dichiararsi contrari al fascismo. Dal processo Matteotti è risultato che Dumini in persona dirigeva queste spedizioni in Parigi, facendo la spola tra Parigi e Roma con passaporto falso fornitogli dal generale De Bono, allora capo generale della polizia italiana.

Nessuno farebbe le meraviglie se con tanta libidine di vendetta i fascisti, facessero la pelle ad un avversario in vista e del valore dell'On. Frola.

Ora il vapore "Ipanema" lasciando il Brasile deve recarsi direttamente, senza scali intermedi, a Genova. Nessuno dubita che se l'on. Frola fosse stato trasportato in quel porto avrebbe fatta la fine di Matteotti e compagnia.

Il "Piccolo" però trova che dicendo ciò i giornali brasiliani fanno della speculazione.

I giornali brasiliani trattando delle persecuzioni di cui è stato oggetto l'On. Frola e tanti altri prima di lui, mettono la massima cura nel fare distinzione tra fascismo e Italia.

Gli autori delle violenze, delle persecuzioni, dei delitti delle male arti sono fascisti.

Contro di loro quindi sono dirette le poco lodevoli constatazioni che essi fanno.

Per l'Italia e per gli italiani tutta la loro ammirazione e tutto il loro affetto. Per il fascismo e per Mussolini tutta la loro riprovazione e tutto il loro disprezzo.

Questa pure, secondo il "Piccolo", è una indegna speculazione, perché, sempre secondo lui, il fascismo è l'Italia.

Addagio, signore mio bello. Noi non vogliamo essere confusi con gli assassini. Io, per mio conto, non dirò mai: Dumini e Asteroidi sono la stessa cosa.

Se vuole, questo può dirlo Trippa.

Come esempio di speculazione il "Piccolo" riproduce dalla "A Manhã" di Rio queste parole:

"Nuovo Matteotti, il suo sangue avrebbe, chi sa, bagnato l'augusto suolo di Roma! È una grande porzione di questo sangue innocente sarebbe ricaduto, come una formidabile maledizione, sulla terra brasiliana".

Non trovo in ciò speculazione alcuna. Trovo solo un piccolo errore geografico, perché invece di Roma si dovrebbe dire Genova.

Nessun dubbio che i fascisti genovesi, appena Frola fosse arrivato colà, non perderebbero tempo a portarlo fino a Roma.

L'Arrotino plaudiva ieri "con tutto il calore della sua anima alla saggia e deferente deliberazione" del governo brasiliano che proibiva lo sbarco del Conte Frola.

Chissà se oggi plaudirà col lo stesso calore alla non meno saggia e deferente deliberazione dello stesso governo che dello stesso Frola ammette lo sbarco!

"Il Conte Frola ci era stato descritto come persona educata, quindi capace di mantenere la lotta entro una certa serenità", dice l'Arrotino. Ma, aggiunge, è stato chiamato qui da ignobili figure; le quali lo avrebbero trascinato nel loro stesso fango di rinnegati.

Ma che il signor Trippa, ridotto a fare l'arrotino, creda tutti pari a sé stesso, che "giudica e avvinghia" secondo gli ordini ricevuti?

RINNEGATO. Ecco la parola cara a Trippa, la parola che ama scagliare in faccia ai suoi avversari.

Non pensa però c'è per essere rinnegati bisogna avere qualche cosa da rinnegare. Ciò che egli non ebbe mai.

L'organetto dei monoglotti l'altro giorno si rallegrava per l'impedito sbarco di Frola e per il CORDONE SANITARIO stesso intorno al Brasile.

Non si spaventi l'organetto. Maggiore infezione di quella fascista non potrà mai minacciare il Brasile.

ASTEROIDE.

LE BOMBE

**DI FELICE ORSINI CONTRO
NAPOLEONE III**

Poiché in questi giorni, primo Mussolini, i fascisti se la sono presa colla Francia, volendola responsabile del compitoli più o meno pretesi ed immaginari contro la vita del Duce, è bene ricordare a qualche pagina eloquente nella storia d'Italia, che Mussolini ignora e dalla quale si rievca che i risentimenti di un governo straniero, per il semplice fatto che un aggressore è venuto da un determinato paese, non son da prendersi in considerazione. Così fece Vittorio Emanuele II, così fece Cavour quando Napoleone III, erede infierire contro il Piemonte, dopo l'attentato Orsini.

Dice la storia: "Nel gennaio 1858 ebbe luogo a Parigi l'attentato di Felice Orsini alla vita di Napoleone III, attentato che fu il più per annientare tutti i risultati della politica di Cavour."

L'Orsini era un ardente romagnolo che durante il tempo della Repubblica Romana, rese ottimi servizi.

Fu uno dei più fedeli agenti di Mazzini e prese parte anche alla congiura del 1853. Espulso dal Piemonte, cadde nelle mani della polizia austriaca.

La sua miracolosa fuga dal carcere di Mantova lo fece divenire notissimo in Europa.

In seguito si staccò da Mazzini, giacché egli era d'avviso che bisognasse aiutare il Piemonte.

Il 21 marzo 1857, Orsini, da Edimburgo, scrisse infatti a Cavour la seguente lettera: "I miei principii inalterabili sono repubblicani. Ma il mio primo pensiero si è la salvezza della Patria. Senza la indipendenza, la libertà è un sogno... Il Governo sardo si tolga una volta dall'incertezza, si ponga all'altezza delle circostanze, abbia un po' di quell'audacia che distingue il genio dalla mediocrità. Chiami gli Italiani all'Indipendenza e proceda innanzi con mano ferma... Se a ciò è disposto lo gli consero fin d'ora quella forza di volontà e quel coraggio che a Dio piacque concedermi, e se mi erole utile ad alcunché, se ne valga".

Cavour non rispose. Il silenzio del grande statista valse a ricacciare fatalmente Orsini nelle congiure.

Con altri esuli politici Felice Orsini concepì il disegno di uccidere Napoleone III, il grande colpevole della caduta della Repubblica Romana, e secondo lui, l'ostacolo più formidabile per l'Indipendenza d'Italia.

Ed infatti, la sera del 14 gennaio egli lanciò tre bombe contro la carrozza dell'imperatore che si recava al teatro dell'Opera.

Napoleone III e l'imperatrice Eugenia se la cavarono con lievi scalfitture al viso. Rimasero però ferite più o meno gravemente circa 150 persone, fra cui 21 donne e 11 fanciulli. Fu una vera strage.

Gli autori del delitto vennero processati dinanzi alla Corte d'Assise della Senna. Il 13 marzo 1858 — malgrado la formidabile difesa di Giulio Favre, che riuscì addirittura a spiritualizzare quel delitto — Felice Orsini fu decapitato sulla piazza della Roquette.

Appena avvenuto l'attentato Napoleone fece proclamare lo stato di assedio per tutta la Francia e chiese nello stesso tempo al Belgio, all'Inghilterra, al Piemonte e alla Svizzera delle restrizioni alla libertà di stampa, la quale, facendo l'apologia dei reati politici, ne era secondo lui l'istigatrice.

La Svizzera ed il Belgio aderirono ben presto alla richiesta. Ma il Parlamento per aver cercato di accontentare Napoleone III, venne rovesciato dal parlamento e sostituito da Lord Derby.

Vittorio Emanuele, subito dopo la notizia dell'attentato, inviò a Parigi

il suo aiutante di campo, il generale Enrico Morozzo della Rocca, con una sua lettera, nella quale si congratulava coll'imperatore per lo scampato pericolo.

Napoleone III dopo aver accolto affabilmente il conte della Rocca e ringraziato della lettera affettuosa ricevuta dal re, profferì delle parole minacciose contro il governo sardo che concedeva asilo a tutti gli emigrati politici e che si rivelava incapace d'impedire gli eccessi della stampa.

Allora Vittorio Emanuele scrisse all'aiutante di campo una lunga e fiera lettera che terminava con queste parole:

"Dite all'imperatore, nei termini che credete più opportuni, che non si tratta così un fidele alleato. Che lo non ho mai subito violenza da chiechessia. Che lo seguo sempre la voce dell'onore senza macchia, e che di questo onore io non rispondo che a Dio e al mio popolo, che da 550 anni noi portiamo la testa alta e che nessuno me la farà abbassare, e che, malgrado tutto ciò, io non desidero altro che di essere amico di Napoleone III".

Non meno dignitoso e fiero fu il linguaggio adoperato da Cavour in una risposta ad una nota imperiosa inviata il 23 gennaio dal Walewski. Il Governo francese pretendeva fra l'altro che il Governo sardo impedisse la pubblicazione del giornale "Italia e Popolo" e vietasse ai francesi di scrivere nei giornali politici.

Cavour come sappiamo, era fermamente convinto che, in quel momento storico solamente la Francia poteva arrecare un serio aiuto all'Italia. Eppure, al di sopra di tale considerazione, egli poneva l'onore del Piemonte.

"No, rispose il grande Statista al Governo francese, la soppressione dell' "Italia e Popolo" equivarrebbe ad un colpo di stato, e il re e noi vogliamo serbarci fedeli allo Statuto".

E il 9 febbraio 1858 Cavour, nel dar notizia all'ambasciatore sardo a Parigi della lettera diretta da Vittorio Emanuele a Della Rocca, scriveva: "Il linguaggio del re è molto deferente per l'imperatore. Egli deve dar prova di considerarlo sempre come alleato sincero e vero amico. Nello stesso tempo però dimostra che l'imperatore s'ingannava di molto se credeva d'intimidirlo".

Carlo Alberto è andato a morire ad Oporto piuttosto che curvare la fronte davanti all'Austria. Vittorio Emanuele si seppellirebbe venti volte sotto le rocce delle Alpi prima di fare alla Francia una concessione umiliante. Questi sentimenti devono ispirare il vostro linguaggio. Evitando diligentemente tutto ciò che potrebbe essere interpretato come una provocazione o una bravata, voi saprete far comprendere all'imperatore ed ai suoi ministri che noi siamo decisi a rischiare tutto piuttosto che transigere sull'onore e la dignità nazionale... Coraggio, caro marchese, a fronte alla continuata a rappresentare un re generoso ed un Governo leale ed energico, che conosce i suoi doveri così bene come i suoi diritti, e che, come non patteggerà mai col disordine e con la rivoluzione, così, in nessun caso, si lascerà intimidire dalle minacce dei suoi potenti vicini.

Forse della vostra coscienza, voi lotterete a Parigi fino a quando arriverete la speranza di far rendere giustizia al vostro paese; ma se bisognasse rinunziarvi, voi, derogando al regolamento diplomatico, indosserete la vostra uniforme di colonnello per venire a difendere a canto al re, l'onore e l'indipendenza del vostro paese".

Il linguaggio risoluto sia del re che del suo primo ministro dette buon risultato.

Napoleone III, dopo aver letto la lettera di Vittorio Emanuele si rivolse al generale Rocca ed esclamò: "Ecco ciò che significa aver del coraggio, il vostro re è un forte: la sua risposta mi piace".

Abbiamo tolto questa pagina da una storia più che ortodossa, da quella del Cilibrizi. Non occorrono commenti. Mussolini vuol fare colla Francia quello che Napoleone fece col Piemonte. Vittorio Emanuele II e Cavour si levano oggi, anche morti, contro Mussolini, come furono contro Napoleone... Ma che sa di storia il Villan di Predappio e di Italianità?

"ER PROFESSÓ"

I "Romani de Roma" a quest'ora lo chiameranno così: "er professó".

Ai molti titoli, che se dovessero concretarsi in esecuzioni epidermiche, lo renderebbero tutto bitorzolato come una statua di Budda, il Duce ha aggiunto questo novissimo di professore. Con una versatilità, veramente miracolosa e che resenta con la clarlataneria, il Prelappese ha dissertato sopra la potenza navale di Roma, così, come un giorno, svolse la pappardellesca tesi su Macchiavelli.

Ricordano i lettori. Una colonnella di giornale che con molta presunzione e nessuna dottrina voleva essere l'interprete del pensiero del Segretario della Repubblica fiorentina.

Entusiasmato da quel primo felice successo, che gli valse il titolo di dottore in scienze politiche (?) si impegnò in una materia non meno nobile ed eccelsa qual'è appunto la filosofia, più storico che filosofo, nel senso che nella sua prolusione si è limitato a citare fatti e cose che sanno a memoria gli alunni dei ginnasi inferiori, senza addurre una ragione nuova ed originale e senza approfondire le cause della potenza ma rinara di Roma.

Ciò che ha detto il Duce a Perugia lo poteva dire qualsiasi papagallo che prendesse l'imbecceata da un'enciclopedia qualunque.

Una volta tanto, adunque, ci si permetta la libertà che suole prendersi sovente Rape, di criticare "La Prensa" e "La Nación", per la prodigalità di spazio e di spese per la trasmissione telegrafica impiegata nel riguardi della dissertazione ducesca.

Non ne valeva proprio la pena.

Merita però di essere tenuto in considerazione il significato che ha rivestito l'esibizionismo dell'erudizione storica di Mussolini.

All'opo è bene notare ch'egli ha parlato a studenti stranieri del predonismo sul mare acquistato dai Romani ai danni dei Cartaginesi e ch'ha terminato dicendo: "Roma fu poderosa nel mare e questo potere fu il risultato di lunghi sacrifici e della tenacia incommovibile e della volontà ladomita dei suoi figli. Queste virtù valevano ieri e varranno domani e sempre".

Orbene, logicamente bisogna pensare che con queste parole di coloro oscuro egli abbia inteso di catechizzare gli stranieri, che l'udivano, sulla volontà dell'Italia fascista, sprizzante romanità da tutti i pori, di riprendere il posto sul mari, già tenuto dalle navi rostrate dei Romani.

Ha lanciato, così, una sfida e una minaccia, che risultano puerili, se non illote, a lume di naò.

Il Duce, infatti, ha ignorato, o fingeva d'ignorare che i Romani si trovarono di fronte una sola potenza marinara: Cartagine, di forze pari, se non inferiori, alle loro.

L'Italia d'oggi al contrario quant'è Cartagini, più forti, più solido e più ricche di essa, dovrebbe "mangiarsi" prima di impadronirsi del tridente di Nettuno.

Questa semplice ed elementarissima obiezione mette allo scoperto tutta la somaraggine ed incompetenza piramidale del Duce che è montato in cattedra a fare "er professó".

Oh, come devono ridere all'estero di questo Barbaro della politica italiana!...

Da "L'Italia del Popolo"

LETTERE DALLA FRANCIA MUSSOLINIANA

Un'Agenzia Romana trasmette questa interessantissima notizia:

"All'occasione delle feste per il centenario di San Francesco d'Assisi, è stato messo in circolazione a cura della biblioteca di cultura fascista, un fascicolo nel quale l'autore si sforza di stabilire un parallelo ed a far risaltare le analogie fra la vita e il carattere del Santo e del Duce.

Queste analogie sono ricreate dall'autore nell'ardore al lavoro, nei sogni di giovinezza, nello spirito di rinuncia, nell'opera di rinnovamento compiuta dal santo e dall'uomo di Stato, nell'amore degli animali, della natura e della musica che è loro comune."

Non ho avuto il piacere di leggere il fascicolo di cui sopra; ma non dubito che il parallelo tra Benito Mussolini e San Francesco non sia molto interessante.

Sono anzi sicuro che il fascicolo avrà avuto un tale successo da renderne indispensabile una seconda edizione. Perciò offro gratuitamente all'autore alcuni elementi, venuti alla luce in questi giorni che forse potranno servirgli a rendere più evidenti le analogie fra il Duce del fascismo e il Poverello d'Assisi, sopra tutto per quel che riguarda il disinteresse e lo spirito di rinuncia ai beni terreni.

Nello studio del notaio Camillo Tappati, di Torino, — dice "La France" di Nizza — esiste — iscritta sotto il N. 51413 del repertorio — una dichiarazione della signora Irene Desler, figlia di fu Albino, nata a Trento e diplomata a Parigi, in cultura ed estetica fisica, ex-amante di Mussolini, che contiene festivamente quanto segue:

"Io dichiaro che ho vissuto maritalmente per circa due anni, a partire dalla primavera 1914 col signor Benito Mussolini, dal quale ebbi un figlio legalmente riconosciuto dal padre e iscritto all'ufficio di stato civile di Milano da me dichiarante, e affermo che all'epoca in cui Mussolini diede le sue dimissioni da direttore dell'"Avanti!", noi ci trovavamo allora in una miseria tale che avevamo fatto il progetto di partire per l'America, progetto che fu poi abbandonato. In questo periodo, io disponevo del poco che possedevo personalmente per sopporre ai nostri bisogni.

Dopo la fondazione del "Popolo d'Italia", la nostra condizione non mutò gran che e il nostro disagio continuò. Ma improvvisamente, al ritorno di un viaggio di Mussolini da Ginevra, nel Gennaio 1915, la nostra situazione economica si modificò di punto in bianco. Mussolini diceva di aver molto denaro e mi ricordo di avergliene visto manipolare molto.

Prima del suo viaggio a Ginevra, Mussolini mi aveva parlato dell'offerta di un milione fattagli da un personaggio francese, che mi nominò ma di cui non ho ricordato il nome, purché il giornale facesse una campagna vigorosissima per l'intervento dell'Italia nella guerra e contro i nemici di questo intervento. Io gli domandai, al suo ritorno, se il danaro che mi faceva vedere, proveniva dall'offerta di cui mi aveva parlato. Egli mi rispose che questo danaro veniva dalla Francia. Mi offerse un brillante che non accettai.

Mi ricordo che il viaggio di Mussolini a Ginevra era stato molto commentato negli ambienti socialisti di Milano e lui se ne mostrava molto preoccupato: Sono perduto perché se ne sono accorti. Così non pote più recarmi all'estero, perché i suoi viaggi erano troppo notati. Egli si serviva di Clerici e Morgagni: di Clerici per andare all'estero e di Morgagni per cambiare il danaro e per altre operazioni.

Mi ricordo che Clerici e Morgagni, di condizioni poco brillanti prima di conoscere Mussolini, al suo ritorno di Ginevra, vivevano poi nel lusso e Clerici, a quanto mi disse Mussolini, comperò una villa a Varese.

Io ripeto che parecchie volte Mussolini ebbe occasione di dirmi che il danaro del giornale era fornito dalla Francia.

Sono pronta a ripetere queste dichiarazioni dovunque e davanti a chiunque si sia, anche dietro giuramento".

Osserva fra parentesi che Mussolini, nel 1914, mentre conviveva maritalmente con la signora Irene Desler e ne aveva un figlio, conviveva pure non meno maritalmente con la sua attuale legittima consorte, davanti allo stato e davanti alla Chiesa, **donna Rachele...** senza pregiudizio di altre convivenze non maritali. Proprio come San Francesco...

Ma la signora Irene Desler non è la sola a raccontare le virtù francescane di Benito Mussolini. Dalla colonne dell'"Ere Nouvelle" di Parigi, Maria Rigyer ce ne dice di veramente carine.

— Maria Rigyer? Toh, come mai?

— Sicuro, Maria Rigyer. I motivi per cui si è messa anche lei a biografare il duce, non ci importano gran fatto: Pare che le siano stati dei torti, il più grosso dei quali sarebbe il sequestro abusivo di una parte dei suoi "archivi".

La Rigyer ha subito denunciato il fatto alle autorità competenti, ma poco fiduciosa in questi mezzi, rivolse al Mussolini, per via di stampa, il seguente avvertimento:

"Esigo la restituzione integrale delle carte, giornali e libri che mi furono derubati e avverto il Duce che mi accorgerò di ogni sostituzione di documenti, perché possiedo la nota esatta e dettagliata delle carte dei miei archivi".

Del resto le carte rubate sono senza interesse perché, quelle compromettenti e pericolose, hanno già varcato la frontiera e si trovano in luogo sicuro — dice la Rigyer. La quale prosegue:

"In questo dossier vi è pure la corrispondenza col ministro francese Guesde, e sono persuasa che ciò farà seriamente riflettere il signor Mussolini, che sa quale azione il Guesde ha svolto nella fondazione del "Popolo d'Italia", soprattutto quando avrà aggiunto questo fatto, ignoto senza dubbio dal Duce, che sono io che suggerii al governo francese, nel Settembre 1914, di fare uscire a Milano, un giornale socialista interventista, per neutralizzare la propaganda germanofila dell'"Avanti!", di cui Mussolini era allora direttore.

Per dimostrare al Duce che la sua lingua sul suo conto, lo darò in una prossima alcuni dettagli inediti, che corroboreranno le recenti accuse di Alceste de Ambris. E se le carte rubate non mi sono rese al più presto o se dei dispiaceri sopravvenissero ai miei amici o a me, Mussolini si accorgerà a sue spese che la parte più preziosa dei miei archivi politici ha varcato la frontiera, malgrado la sua dogana, le sue camicie nere, e la sua polizia."

Qualcuno osserverà che la Rigyer non presenta straordinarie garanzie di serietà, dopo le molteplici evoluzioni fatte negli ultimi quindici anni. D'accordo: Ma qui si tratta di giudicare gli elementi che porta contro Mussolini... E se questi elementi sono probatori del... francescanesimo del duce, poco importa se chi li presenta non ha diritto alla nostra simpatia e alla nostra stima. Un biglietto da mille è un biglietto da mille in qualunque mano si trovi.

ALCESTE DE AMBRIS

Il fascismo e gli emigrati

I fascisti italiani hanno gridato a tutti i venti di voler dare una soluzione radicale e nello stesso tempo originale, ad ogni problema della società italiana.

Abbiamo visto, in quattro anni di dominio fascista, che nessuno dei suddetti problemi hanno avuto delle soluzioni veramente radicali. Il fascismo si è limitato — e non poteva fare altro — a fare dell'empirismo in tutti i campi: in quello statuario, in quello sindacale, in quello diplomatico e in quello economico finanziario.

Le soluzioni apprestate fino ad oggi dal fascismo sono empiriche poiché hanno un carattere relativo, ma non assoluto. Difatti il fascismo ha consolidato il dominio del capitalismo, in maniera relativa; ma tutte le contraddizioni insite nella società capitalista permangono sempre e il fascismo piuttosto che eliminarle le ha acuite.

Il fascismo ha imprigionato i lavoratori italiani nelle corporazioni sindacali. Ma i lavoratori, come sfruttati, non potranno mai perdere la loro caratteristica classista che diventa tanto più profonda quando più forte si esercita su di essi lo sfruttamento capitalista. I lavoratori, anche se inseriti manomilitari nelle corporazioni rossoniane, rimangono sempre lavoratori, cioè i loro interessi contrastano irriducibilmente con quelli dei loro oppressori, i padroni.

Il fascismo si è interessato particolarmente al problema della emigrazione. Perché? forse perché intende difendere gli interessi dei lavoratori italiani che disoccupati o affamati nel paradiso italiano, emigrano oltre Oceano ed oltre Alpe? Niente affatto, e lo dimostrerò nella seconda parte di questo scritto.

Ma il perché rimane. Il fascismo intende servirsi dell'emigrazione italiana come punto di appoggio e argomento diplomatico delle sue mire di espansione imperialista.

Possiamo dire che l'imperialismo italiano è, in larga misura un imperialismo demografico. Difatti il capitalismo italiano non ha, oggi, raggiunto un tale sviluppo da potersi permettere il lusso di mettere sotto il suo controllo finanziario ed economico i paesi su cui le aquile di Roma imperiale dovrebbero librarsi.

Il capitalismo italiano, per sostenere le sue posizioni, ha bisogno e del soccorso indispensabile della finanza americana e di sottomettere il proletariato italiano ad un super-sfruttamento senza paragone.

Il fascismo, poggiandosi nella sua politica estera, sull'argomento emigrazione, ha costruito il suo edificio diplomatico sulla sabbia mobile. Difatti l'emigrazione italiana è, nella sua stragrande maggioranza, contro il regime fascista di cui moltissimi dei suoi elementi, sono le vittime dirette.

Per l'imperialismo fascista si pone dunque un problema di vita o di morte. Il seguente: mettere sotto il suo diretto controllo tutta l'emigrazione italiana, cioè aver la possibilità di far poggare su di una base granitica il suo piano imperialista.

Centro quali difficoltà si urta il fascismo nella sua politica di controllo dell'emigrazione italiana? Le due principali difficoltà sono le seguenti:

1. Gli emigrati politici, che, colla loro azione, rappresentano un reagente vittorioso alla propaganda fascista all'estero.

2. L'unione degli emigrati italiani assieme ai lavoratori dei paesi di immigrazione per la difesa delle comuni rivendicazioni contro il padronato. Questo fatto genera due fenomeni:

a) Lo sviluppo dello spirito classista nell'emigrato italiano;

b) L'assimilazione dell'emigrato italiano nella popolazione lavoratrice indigena cioè la snazionalizzazione.

Per vincere queste difficoltà il fascismo ha elaborato dei progetti importanti, che tutti i lavoratori antifascisti debbono conoscere per impedire la realizzazione.

I quattro saloni di questi progetti sono i seguenti:

1. Intensificazione della propaganda fascista all'estero. Siccome la propaganda diretta del fascismo si è dimostrata inefficace, nell'avvenire sarà mascherata con un'azione sedicente assistenziale. I preti saranno i migliori propagandisti del fascismo.

Tre istituzioni, l'Opera del Cardinale Ferrari, l'Opera Boncompagni ed i Salesiani si divideranno il lavoro per catechizzare gli emigrati italiani. Queste istituzioni creeranno — ciò che è già stato incominciato in Francia — una Casa Italiana in ogni centro d'immigrazione. I preti si serviranno del pulpito (il fascismo, si vede, è poco originale) per predicare contro i sovversivi in generale e i comunisti in particolare.

2. L'emigrazione individuale sarà vietata e ciò allo scopo di vietare il pericolo della snazionalizzazione. Sarà organizzata l'emigrazione collettiva come segue:

a) In ogni paese d'immigrazione risiederà un rappresentante delle Corporazioni Sindacali fasciste che oltre a costituire un comitato misto con le organizzazioni padronali curerà la pubblicità delle offerte di mano d'opera.

b) I candidati all'emigrazione, scelti e selezionati dai sindacati fascisti saranno raggruppati in manipoli, squadre e centurie, posti sotto la sorveglianza di capi di sicura fede fascista.

Questi emigrati — i soli che avranno i passaporti e le riduzioni di viaggio — una volta all'estero saranno iscritti nei sindacati fascisti.

c) Questi emigrati faranno, il più possibile lavoro a cottimo.

Ogni compagno può vedere benissimo il carattere antiproletario di questo progetto che mira ad organizzare scientificamente la concorrenza fra operai indigeni a tutto profitto dei datori di lavoro.

Così, dopo aver imprigionato in Italia i lavoratori in quelle modernissime prigioni che portano il nome di corporazioni, il fascismo vorrebbe fare altrettanto verso i milioni di lavoratori italiani emigrati.

Benché presenti qualche pericolo, la soluzione che il fascismo vuol dare al problema dell'emigrazione sarà empirica come tutte le altre, poiché i milioni di emigrati italiani antifascisti ne impediranno la concretizzazione.

Bisogna, quindi, tener bene aperti gli occhi ed esser pronti all'azione.

VANNI.

SOTT. PRO-DIFESA

Barba e Peteano di Collina. — differenza abbonamento — salutando gli amici della "Difesa".	8\$000
Uno che protesta contro i Giuda Iscarioti	5\$000
Adamo Astolfi di Campinas	5\$000
Un antifascista	1\$000
Giovanni Tagnin non potendo intervenire alla festa "Pro Difesa" e facendo voti per il buon esito morale e finanziario	5\$000
Federico Cuomo di Santos alla "Difesa" coi migliori auguri	3\$8000

GALLO

CIRURGIAO-DENTISTA

Cons.: Rua Santo André, 1
Resid.: Rua Independência, 39
Das 9 às 5 horas

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sertimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

— S. PAULO —

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELOS, etc.

POPULAR

— DE —

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 711
S. PAULO

Francisca Helena Furia

INSEGNANTE

Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti.

Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali.

Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese. PREZZI DI CONVENIENZA Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. E. nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ec. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Electroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"

FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO

FELICIO SCUDELARIO

FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOJDOS

Fabrica de portas de aço ondulado - Fabrica-se fogões economicos de qualquer sistema e tamanho - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão - Executa qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios - Fornece-se orgamentos e aceita qualquer pedido, tanto da Capital com odo interior.

ALAMEDA GLEITE, 29

Caixa Postal, 1336

SÃO PAULO